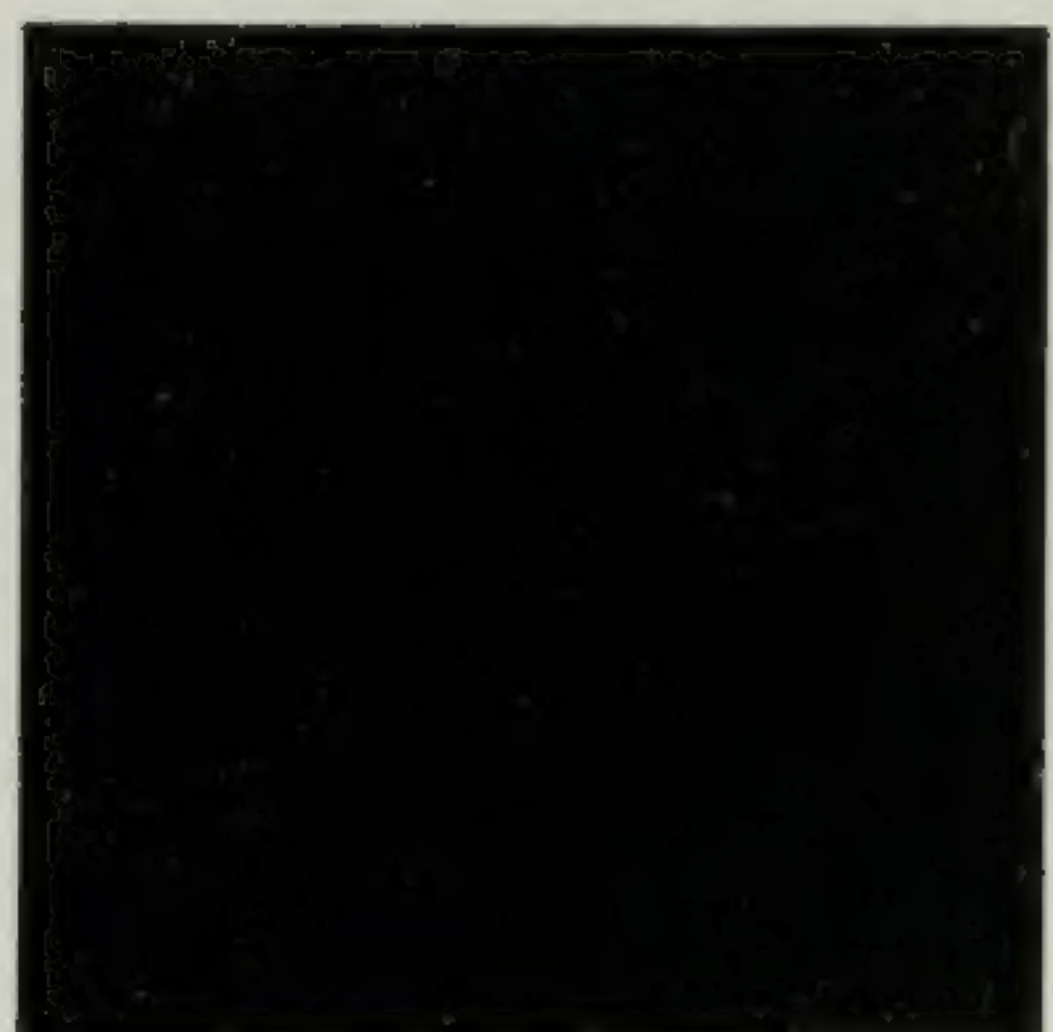




**GALLERIA TURCHETTO**



VIA PIETRO CASTELLINO 179  
80131 NAPOLI - TEL. 463514

23 OTTOBRE - 7 NOVEMBRE

**E. NOTTE**  
**1916 - 1971**



E' lunga molti anni, la storia di Emilio Notte.

Cominciò a Prato, ch'era appena quindicenne, l'attività di Emilio Notte. Il ragazzo aveva già qualche pratica della pittura, tentata giovanissimo al suo paese, Ceglie Messapico, e a Sant'Angelo dei Lombardi, e in modo più organico a Napoli, dove il padre lo aveva accompagnato da Vincenzo Volpe, e questi, esaminata una sua cartellina di disegni, lo sistemò in una stanza presso l'Accademia perché vi dipingesse in piena libertà. «Era una Napoli favolosa», mi dice Notte: «Una città ancora autentica, piena di sorprese per un ragazzo venuto dalla provincia. E i maestri erano ancora Toma e Cammarano, non Irolli e Pratella...». E dopo Napoli, Prato, e i «corsi comuni» di Firenze, che hanno anticipato l'attuale liceo artistico; e dove Notte ebbe tra i compagni Rosai, Rambelli, Ercole Drei e Giovanni Michelucci (l'autore della nuova Stazione di Firenze e poi della stupenda Chiesa sull'Autostrada) e tra i maestri il De Carolis, già illustre per il suo sodalizio con D'Annunzio.

A Prato, Emilio Notte viene influenzato dalla grande pittura toscana del Quattrocento, e soprattutto da Filippo Lippi. La sua pittura si va articolando in modi più liberi, e frequenta, con gli Uffizi, lo studio di Fattori, che per primo gli schiude i nuovi orizzonti della pittura europea, dal realismo di Courbet al Post-impressionismo. Ed è ancora studente quando vince il Concorso Baruzzi, e si trasferisce a Firenze.

Una stagione irripetibile, di baruffe



Caro Emilio,

Mi annunci una tua mostra che raccoglierà molto sommariamente il tuo lavoro dal lontano 1916. Sono passati tanti anni, ma se mi soffermo un momento a considerare questo passato mi rivedo, povero ragazzo che busso al tuo studio di via Farinata degli Uberti dove stavi portando a fine la realizzazione del grande quadro sul bozzetto col quale avevi vinto il premio Nazionale Baruzzi.

Nella Galleria d'Arte Moderna di via Ricasoli avevo già visto due tue opere ed ora ero tutto occhi davanti a questo nuovo dipinto. Alla mia ammirazione protestasti, per te quella era una pagina già chiusa e mi facesti vedere, voltandoli dalle pareti, i cartoni dove avevi dipinto le ultime cose. Ero capitato nel tuo studio nel momento più nuovo della tua arte (1914-1915?) quando cominciavi a guardare a Cézanne e poi a Picasso ed io ebbi la ventura di seguirti in questi primi passi, di partecipare a queste prime nuove visioni per poi arrivare con te, non più allievo ma amico, a firmare il manifesto sul «Principio lineare geometrico» pubblicato su «L'Italia Futurista» Anno 2° n. 31 Firenze 21 Ottobre 1917.

Anni indimenticabili di lavoro e di scoperte. Marinetti arrivava sempre inatteso al Caffè Gambrinus vestito da ufficiale dei bombardieri e Dino Campana, oramai perduto dentro la sua follia veniva a riposarsi e a vederti lavorare nel tuo studio di Piazza Savonarola 18.

Poi, era tempo oramai di mettersi a posto, vincesti il Pensionato Nazionale e ti trasferisti a Roma, poi ti ho saputo a Venezia, poi a Napoli dove sei ancora e continui il tuo lavoro...

Io sono rimasto a rivangare la lezione che tu mi desti allora, ed ho continuato a lavorare per la strada che ci siamo tracciata, quella segnata dal «Principio lineare Geometrico», che ho allora firmato dichiarandomi «futurista» e che rifirmo oggi dichiarandoti tutto il mio affetto, tuo

Firenze, ottobre 1971

LUCIO VENNA

Carissimo Emilio,

La nostra amicizia, più che mai viva, oltre i tempi di silenzio e le diverse sedi, si alimenta nel ricordo vibrante della nostra giovinezza operosa, battagliera, quando in Firenze tu eri come al centro di artisti precoci ma certi, quali Achille Lega, Primo Conti, Lucio Venna, Vieri e Nerino Nannetti. Mi tornano in mente i nostri vagabondaggi sui Lungarni e le conversazioni accese per smuovere le mufte stantie di accademismi e ottocentismi rarefatti. Ti ricordi quando ti lessi alcune delle mie prime poesie e tu avresti voluto fare di una, un manifesto?! Quant'aria vivificante ebbe, per la nostra giovinezza, Firenze! Oggi, pur ricchi di anni, non abbiamo cessato di risolverci in quella forma che vogliamo sia sempre più intrisa d'umano.

Nel sempre presente ricordo, ti abbraccio

Roma, ottobre 1971

MARIO RIVASECCHI

e fervore intellettuale, vissuta da Notte in prima fila con quei futuristi a cui si deve l'unica avanguardia di risonanza europea proposta dalla cultura italiana alla fine della belle-époque, la sola provvista di un'ideologia globale, anti-naturalistica e anti-borghese. Ed è qui, nella Firenze dei Futuristi e della Voce, che Notte e Lucio Venna firmano il loro Manifesto sul «Fondamento Lineare Geometrico», un documento in cui si afferma che «il dinamismo plastico è la vita espressa dagli oggetti vissuta nel loro significato e nel loro movimento», e ci si richiama agli studi di dinamica di Boccioni per proporre un nuovo traguardo, quello di esprimere l'oggetto «considerato nella sua vita intima». «Possiamo far vivere un oggetto — leggiamo nel manifesto — solo comprendendolo e penetrandolo fino al punto da dominarlo e ridurlo a una sintesi geometrica che (...) abbia valore esatto, cioè coincida con la nostra sensibilità estetica futurista. Non è più l'oggetto che ci interessa ma la geometria che ci suggerisce, scavandola dal pozzo della nostra sensibilità ultramoderna.

La guerra interruppe questa fase tra le più intense dell'attività di Emilio Notte. Nel dopoguerra, Notte si trasferisce a Venezia, e poi a Milano, e ne trae un nuovo arricchimento di mezzi e di esperienze estetiche. Dopo qualche anno di permanenza a Roma, dove aveva vinto il Pensionato artistico (ma furono anni di stasi per il suo lavoro), Notte giunge a Napoli nel 1929 per assumervi la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti. In effetti la situazione dell'Accademia





napoletana era tale, in quegli anni, « da annichilire ». Vi imperavano, protetti da un **milieu** dei più retrivi, e qualcuno perfino da Capodimonte, i peggiori **pompieri** della letteratura napoletana, come i Siviero, i Gaudenzi e i De Nicola, legati a una sclerotica pittura di genere, che ignorava le esperienze più avanzate dell'arte contemporanea, e al tipico vedutismo detto appunto « napoletano ». Pratiche che Emilio Notte si affrettò ad abrogare, trasformando questi insegnamenti in una scuola di pittura murale che aveva come preciso riferimento la pittura toscana del Trecento, e che destò anch'essa parecchio malumore. Il soggiorno napoletano fu positivo per Notte, che riprese alcuni elementi della sua precedente pittura e, soprattutto, sollecitato dal colore mediterraneo, si riaccostò agli Impressionisti e ritrovò « un rigore compositivo e volumetrico di influenza rinascimentale ». Per di più, accanto a un'attività sempre ricca di sperimentazioni e raggiungimenti, poté esercitare un'influenza estremamente positiva sugli allievi della sua scuola.

Davvero; e lo attestano i suoi allievi, la scuola ha costituito per Notte, nei quarant'anni che vi ha speso a Napoli, un impegno totale. Notte è stato un docente amato dai giovani dell'Accademia: ai quali non ha solo impartito lezioni di pittura ma, con la fedeltà ai propri ideali, con l'assoluta onestà del suo lavoro, ha dato un esempio di profonda moralità.

(Stralcio da un articolo di D. Petracelli)